

Tra Italia e Ue ci sono 45 miliardi per le pmi

Non mancano i fondi per le imprese Ma poche aziende sanno conquistarli

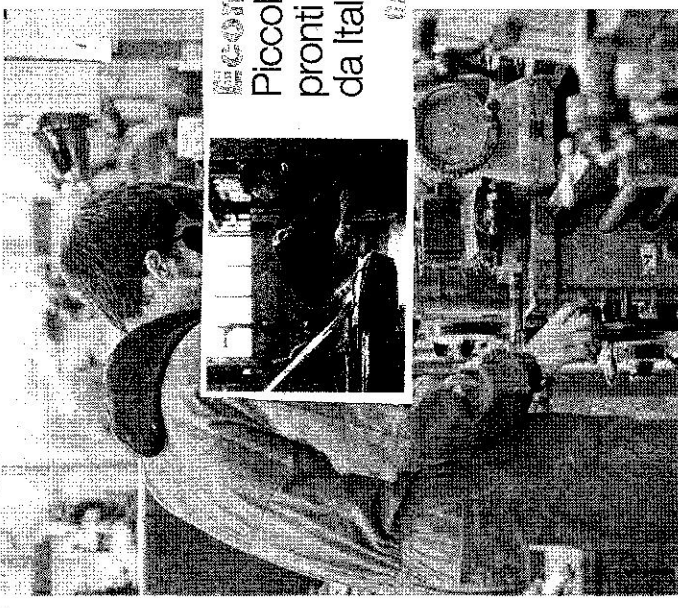
DANIELE GARAVAGLIA

Ci sono circa 45 miliardi di euro disponibili per le imprese italiane, da utilizzare tra il 2015 e il 2020 per sostenere investimenti in sviluppo e innovazione, formazione e internazionalizzazione. Ma per le piccole e medie imprese la possibilità di accedere a quell'imponente forziera finanziaria, costituito da bandi e fondi sia europei sia nazionali, è agevole come tracciare una pista ciclabile in una giungla. È la constatazione di Barbara Pigoli, presidente Assomec, associazione di supporto alle piccole e medie imprese sul fronte dell'accessibilità alle risorse pubbliche per lo sviluppo, nel presentare un'ottantina di casi di successo in oc-

casioni del Premio "Dal dire al fare 2014", lo scorso 17 dicembre: «Sono imprenditori che continuano ad avere fiducia nel sistema e nello sviluppo durevole della loro impresa, sfruttando al meglio gli strumenti di finanziamento pubblico che l'Unione Europea, i ministeri, le società di scopo, il sistema camerale, le Regioni e i fondi interprofessionali mettono ogni anno a disposizione». Se ben guidate nella matassa burocratica e amministrativa che caratterizza le procedure di richiesta dei fondi pubblici, anche le piccole e medie imprese sono in grado di ottenere impatti concreti con il corretto utilizzo delle politiche attive di formazione e qualificazione promosse dai canali istituzionali. «Non più un'offerta di corsi e contenuti calata dall'alto, ma una ri-

Soltanto il 4,5% delle aziende italiane ha un piano organico di ricerca e sviluppo. Assomec in tre anni ha aiutato 450 ditte a sfruttare i finanziamenti per la formazione

sposta su misura al fabbisogno aziendale e l'acquisizione di tutte le risorse finanziarie utili, a cominciare da quella enorme "cassaforse" rappresentata dai fondi paritetici, che devono per legge "restituire" alle imprese gli oltre 600 milioni di euro raccolti ogni anno con il prelievo dello 0,30% dalla contribuzione Inps». Così Assomec, in appena tre anni, è riuscita a trasformare in risultati concreti (aumento di produttività e fatturato, calo di sprechi, riduzione degli infortuni, espansione su nuovi mercati...) le 47 mila ore di formazione finanziata con oltre 5 milioni di euro) delle 450 piccole e medie imprese coinvolte. «Ma si può fare molto di più, migliorando l'accesso alle politiche di sviluppo economico, per rispondere concretamente a due bisogni fondamentali: incrementare la competitività delle imprese e garantire l'occupabilità del lavoratore», spiega Pigoli. I dati forniti da Assomec parlano chiaro: in Italia solo il 4,5% delle piccole e medie imprese manifatturiere gestisce



La Conoscenza

**Piccole imprese:
pronti 45 miliardi
da Italia ed Europa**

CRISTINA A. PAGINA 23

un piano organico di riqualificazione e sviluppo, e il settore industriale risulta fortemente penalizzato rispetto agli altri comparti economici. Eppure l'Italia, insieme alla Gran Bretagna, è il Paese europeo che sta beneficiando in misura maggiore del fenomeno del "back reshoring", ovvero il ritorno delle fabbriche nel Vecchio Continente. Come sottolinea Gaia Della Rocca, esperta di Confindustria sui progetti europei, «con il programma Industrial Compact l'Unione Europea sta sostenendo il processo di rilocalizzazione produttiva, favorendo di fatto anche il rilancio dell'indotto industriale collegato alle grandi filiere. Ci sono 3 miliardi di euro subito a disposizione delle piccole e medie imprese italiane interessate a investire in ricerca, sviluppo e innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600 milioni

GLI EURO A DISPOSIZIONE
DELLE IMPRESE ITALIANE
OGNI ANNO, ATTRAVERSO
I FONDI PARITETICI
INTERPROFESSIONALI

3,8 milioni

LE PICCOLE E MEDIE
IMPRESE ATTIVE IN ITALIA
NESSUN ALTRO PAESE
EUROPEO HA TANTE PMI

Il caso/1

I trasformatori «estremi» adatti ai climi siberiani

Alcune nostre installazioni operano in condizioni estreme, tra i -40 e i -60 gradi centigradi, dalla Groenlandia alla Siberia, garantendo la continuità d'esercizio a impianti industriali, centrali elettriche e nucleari, piattaforme di estrazione mineraria. Per questo siamo scelti da importanti enti governativi, ad esempio quelli di Canada, Israele, Ucraina e Russia, per l'equipaggiamento di infrastrutture strategiche: così Alessandro Neri, *quality manager* della Tnc Transformers, spiega il successo dell'azienda italiana che si è ritagliata una leadership mondiale nella produzione di trasformatori elettrici trifase a secco.

Risollevatasi dopo un periodo critico, con l'entrata di un nuovo management proveniente dal settore automotive, la Tnc Transformers ha avviato da un paio d'anni un'imponente processo di rinnovamento, puntando sulla ricerca e sull'internazionalizzazione, sempre mante-

nendo la produzione in Italia. «Innovare per noi significa fornire risposte risolutive a problemi tecnici. Per il mercato sudafricano abbiamo affrontato il fenomeno del "prelievo" fraudolento di olio dai trasformatori tradizionali: così abbiamo prototipato un nuovo trasformatore in resina cosiddetto "a palo", ovvero montato su tralicci, per rendere impossibile la manomissione. Siamo gli unici al mondo a proporre questo sistema». Per far crescere il *know-how* interno, l'azienda ha varato insieme ad Assomec un progetto formativo all'avanguardia, con un investimento di circa 30 mila euro, che ha comportato la creazione di gruppi di lavoro in cui ciascuno dei 150 dipendenti ha la possibilità di definire le proprie esigenze formative. Altri investimenti riguardano l'acquisizione di macchinari per potenziare la produttività e l'apertura di sedi commerciali all'estero.

Daniele Garavaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2

La sfida dei 12 soci-cugini nelle macchine per l'asfalto

Una *newco* che prende avvio nel 2013 dal ramo d'azienda di una storica società del settore, grazie all'impegno di 12 soci, già impiegati nell'azienda-madre e uniti dalla parentela e dalla giovane età, e di una squadra molto motivata di dipendenti e collaboratori: è il caso di Bernardi Impianti, specializzata nella progettazione e costruzione di impianti per la produzione di conglomerati bituminosi, cioè l'asfalto che si stende sulle strade, con oltre mille impianti disseminati nel mondo.

«Oggi il nostro mercato si concentra in Italia e in alcuni Paesi come la Gran Bretagna, l'est Europa e la Russia, ma stiamo guardando ad aree emergenti come i Paesi arabi e il Nordafrica. Abbiamo venduto qualche macchina anche in Cina, a conferma del fatto che noi italiani in materia di tecnologia non siamo secondi a nessu-

no», racconta con soddisfazione Elisa Belloli, consigliere delegato e socia, impegnata insieme alla sorella Sabrina, presidente del cda, e ad altri cugini nella conduzione della nuova impresa di famiglia. Con un'attività distribuita su due sedi - la parte amministrativa e commerciale a Zibido San Giacomo (Milano) e quella produttiva a Lungavilla (Pavia) - e sostenuta dal lavoro di una quarantina di addetti, la Bernardi Impianti chiuderà il 2014 con un fatturato di circa 6 milioni di euro. «Abbiamo autofinanziato i costi della formazione e della riorganizzazione aziendale, avvalendoci anche del supporto di Asso-mec per ottenere risorse pubbliche subito spendibili», spiega Belloli. Per quest'anno l'impresa punta a partecipare ad altri bandi per finanziare progetti di innovazione tecnologica. (D. Gar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA